

ANALISI D'OPERE

WERNER JAEGER, *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*. Un vol. di pagg. 514, Walter De Gruyter & Co., Berlin, 1954.

Con plauso entusiastico accogliamo la presente edizione dell'ormai celeberrima e, sotto molti aspetti, insostituibile opera dello Jaeger.

Questo primo volume affronta il problema, come attesta lo stesso sottotitolo, della formazione dell'uomo greco, dall'età arcaica fino a Tucidide; l'indagine del processo storico dell'ideale educativo ellenico è preceduta da un'ampia introduzione mirante a cogliere in sintesi concettuale quella che si potrebbe definire l'essenza peculiare ed intrinseca della greicità.

Spendere molte parole di elogio per un'opera che da tempo si è meritatamente posta in primo piano all'attenzione degli studiosi, mi sembra cosa del tutto superflua; rimane tuttavia il compito di motivare il ringraziamento ed il compiacimento, di certo concorde ed unanime, del mondo culturale italiano, all'editore berlinese per questa sua iniziativa così saggia ed oculata.

Ciò che rende « Paideia » un capolavoro è la conquista di un risultato di superiore unità ove la cura minuta e solerte dell'apparato filologico è euritmicamente ed indissolubilmente sposata a una visione speculativa di grande vigore sottesa e resa attuale da una concezione genuinamente filosofica: pregio questo di immensa portata anche perchè solitamente assai raro. Inoltre, in armonia con le esigenze più vive e radicate dello spirito moderno, lo Jaeger è abile guida nel condurci sul terreno di una integrale e verace storicità: la problematica nella sua totalità è relata alla puntualizzazione di quel sostrato ideale che di epoche, accadimenti e figure è luce e valore; e così la ricerca, pur non rinunciando ad una sua precisa e diligente malleveria filologica, non si umilia peraltro nel confinarsi nelle angustie necanti di una mera dattità. I pericoli ed i limiti della cronaca, di conseguenza, vengono elusi e superati, nell'impalcatura metodologica come nella finalità del conato interpretativo: vi è qui, in questa opera (possiamo ben dirlo), una vocazione, che è anche un gusto, per la storia.

Più che una storia della educazione o della

cultura, « Paideia » è una analisi storica del problema antropologico nella educazione e nella cultura greca; a questo proposito si può rilevare un altro fondamentale pregio: l'avere cioè contribuito validamente a sfatare il mito di un esclusivistico ed unilaterale naturalismo dello spirito greco, ritrovando nel mondo ellenico non filoni occasionali e rapsodici, ma una vera, essenziale aspirazione umanistica. Ed anche in ciò i greci hanno un compito inequivocabile ed immortale nella storia.

Da questo punto di vista, del riconoscimento, cioè, del valore immenso del retaggio ellenico e della imprescindibilità di un culto ieratico del mondo classico in ciò che esso ha di immortale e di metafisico, non si può non sottoscrivere alle tesi dello Jaeger relative alla preminenza dei greci sui più antichi popoli orientali. « Eine besondere Stellung nimmt das Griechentum ein. Die Griechen bedeuten, von der Gegenwart aus betrachtet, gegenüber den grossen historischen Völkern des Ostens einen prinzipiellen *Fortschritt*, eine neue *Stufe* in allem was das Leben des Menschen in der Gemeinschaft betrifft. Es wird bei den Griechen auf völlig neue Grundlagen gestellt. So hoc wir auch die hünstlerische, religiöse und politische Bedeutung der früheren Völker schätzen mögen, beginnt doch die Geschichte dessen, was wir als Kultur in unserem bewussten Sinne, bezeichnen können, nicht eher als bei den Griechen. Die moderne Forschung hat im letzten Jahrhundert unseren geschichtlichen Horizont ungeheuer erweitert... aber wir erkennen heute nur um so deutlicher, dass sich durch diese Ausweitung des Gesichtsfeldes nichts an der Tatsache geändert hat, dass unsere Geschichte — in dem Sinne tieferer Verbundenheit — auch heute noch mit dem Auftreten der Griechen *beginnt*... » (pag. 3). Queste osservazioni mi sembrano degne del più aperto consenso come atte a proporre una visione storica che faccia giustizia una volta per tutte di quella esasperante mitomania — peraltro già aspramente condannata dallo Hegel —, che pur traspare nella mentalità di tanti studiosi, volta all'impresa disperata di voler reperire ad ogni costo nelle costruzioni fantasmagoriche e misticheggianti delle civiltà orientali quel requisito del-

l'unità sistematica senza il quale non vi può essere cultura vera nè, *a fortiori*, autentica filosofia.

Tuttavia, pur approvando l'entusiastico culto di cui l'autore fa oggetto il mondo classico, mi sembra che la causa fontale di ciò sia nell'opera un poco unilaterizzata tanto da rischiare una perigliosa incomprensione del significato storico della greicità. Infatti lo Jaeger indulge con insistenza un poco eccessiva nell'incentrare nel problema dell'educazione dell'uomo il significato eidetico della greicità come momento della storia. « Das Umwälzende — scrive l'autore — Epochemachende, das die Stellung der Griechen in der Geschichte der menschlichen Erziehung bedingt, ist nicht mit wenigen Worten zu erfassen. Es ist die Aufgabe dieses ganzen Buches, die Bildung des griechischen Menschen, die Paideia, in ihrer einzigartigen Eigentümlichkeit und geschichtlichen Entfaltung darzustellen. Sie ist nicht ein blosser Inbegriff abstrakter Ideen, sondern sie ist die griechische Geschichte selbst in der konkreten Wirklichkeit des erlebten Schicksals... Aber je sehender er auf seinem Wege weiterschritt, um so klarer prägte sich in seinem Bewusstsein das immer gegenwärtige Ziel aus, unter das er sich und sein Leben stellte: die Formung eines höheren Menschen. Der Gedanke der Erziehung erschien ihm repräsentativ für den Sinn alles menschlichen Ringens. Sie wurde ihm zur letzten Rechtfertigung der Existenz menschlicher Gemeinschaft und Individualität. So haben auf dem Gipfel ihrer Entwicklung die Griechen sich selbst verstanden » (pagg. 5-6).

Tale visuale sembra, giova ripeterlo, un poco forzata ed unilaterale nel voler risolvere o per lo meno nel voler fissare la peculiarità dei greci nell'aspetto pedagogico-educativo e quindi in un superiore ideale antropocentrico. Senza dubbio, come già è stato osservato, sono pienamente giustificate le proteste dello Jaeger verso quei criteri storiografici che tendono a caratterizzare come esclusivamente naturalistico, oggettivistico e cosmologico il pensiero classico; tuttavia sembra che qui si cada nell'eccesso opposto. Senza poi notare come la concezione naturalistica di per sé stessa non sia inibente rispetto all'interesse pedagogico: certo, in siffatta ipotesi, il concetto dell'educazione e le norme ad essa pertinenti rimarranno improntati di un colore naturalistico e ad esso logicamente e strutturalmente relati.

Umanismo e naturalismo non sono attributi riflettenti un confinamento dell'indagine, dell'interesse, o della vita culturale al corrispettivo campo di ricerca formale con l'incuria reciproca e vicendevole verso l'altro dei mondi, sia questo il macrocosmo o il microcosmo; ma sono più propriamente, al contrario, l'indice di una particolare mentalità con cui ci si accosta e si risolve il problema della realtà, passando ulteriormente a dedurre dalla soluzione di questo *primum* teoretico fon-

damentale, le concezioni attinenti alle singole zone periferiche ivi compresi uomo e natura.

In altri termini è la metafisica, appunto, la grande anima della greicità ed insieme la matrice (in senso assiologico almeno) di tutte le conquiste della sua immortale cultura, ove per cultura s'intenda una sistemazione critica e consapevole del complesso nozionale. Ed è questo il significato con cui la intende lo Jaeger nel caratterizzarci l'irrepetibile fenomeno storico della classicità: « (ai giorni nostri) Das Wort Kultur ist dadurch zu einem bloss beschreibenden anthropologischen Begriff herabgesunken, es bedeutet nicht mehr (come era al contrario per i Greci) einen höchsten Wertbegriff, ein bewusstes Ideal » (pag. 6). Da tale punto di vista — nota l'autore — nel mondo greco vi è mirabile unità di accostamento (certo non essenziale, strutturale), tra filosofia e arte componenti la sintesi di una superiore cultura. Perciò di fronte a queste grandiose conquiste dobbiamo considerarci nulla più che riverenti discepoli: « Das gilt auch für das grösste Wunder des griechischen Geistes, das für seine einzigartige Struktur so beredetes Zeugnis ablegt wie nichts anderes, die Philosophie. In ihr kommt die Kraft, die Wurzel der griechischen Kunst und Denkform ist, zur sichtbarsten Entfaltung: der klare Blick für die bleibenden Ordnungen, welche allem Geschehen und Wandel in Natur und Menschenwelt zugrunde liegen. Alle Völker haben ihre Gesetze hervorgebracht, aber der Grieche forschet überall nach demjenigen Gesetz, welches in den Dingen selbst wirkt, und sucht das Leben und Denken des Menschen danach zu richten. Der Grieche ist der Philosoph unter den Völkern. Die *Theoria* der griechischen Philosophie ist dem künstlerischen Bilden und Dichten der Griechen unverwandt. Sie enthält nicht nur das rationale Element, an das wir dabei in erster Linie denken, sondern, wie der sprachliche Ursprung des Wortes sagt, ein Element des Schauens, das den Gegenstand immer als Ganzes, in seiner *Idea*, d. h. als geschaute Gestalt erfasst. Auch wenn wir uns der Gefahren einer solchen Wesensverallgemeinerung und Deutung des Früheren aus dem Späteren bewusst sind, können wir der Erkenntnis nicht ausweichen, dass die platonische Idee, die ein völlig einzigartiges, spezifisch griechisches Denkgebilde ist, uns für die Geistesbeschaffenheit der Griechen auch auf den anderen Gebieten einen Schlüssel gibt... auch schon die Kosmosanschauung der ältesten Naturphilosophen ist eine solche Schau im Gegensatz zur rechnenden und experimentierenden Naturwissenschaft unserer Zeit. Sie ist nicht eine bloss Summierung von Einzelbeobachtungen und methodische Abstraktion, sondern etwas darüber Hinausgehendes, ein Deuten der Einzelheiten aus einem Bilde, das ihnen ihre Stellung und ihren Sinn als Teil eines Ganzen verleiht. Die Mathematik und Musik der Griechen ist durch dieselbe Ideeformigkeit von der der

älteren Völker unterschieden, soweit wir von dieser etwas wissen» (pagg. 11-12).

Tali affermazioni comprovanti l'unità, certo senza ibridi confusionismi, tra arte e speculazione nel piano di una superiore sintesi attuata dalla filosofia come vocazione prima e peculiare dei greci (Der Grieche ist der Philosoph unter den Völkern!), ci trovano pienamente consenzienti; come pure degna di essere sottocritta è l'interpretazione mirante a definire l'anima greca come «cultura» nel senso di una elaborazione critica (fornita di consapevolezza del valore) del sapere, del sentimento e del gusto nella luce di un piano di unificazione sistematica. Nondimeno lascia un poco perplessi la mancata determinazione della filosofia nella metafisica, che, nel pensiero greco, appare propriamente matrice prima e tessuto strutturale; e ciò non solo (come è evidente!) nelle personalità speculative del periodo aureo ma anche (e non in senso meramente e strettamente incoativo) negli stessi presocratici.

A giustificazione di questo rilievo critico è agevole addurre proprio un concetto di approfondimento delle tesi stesse dell'autore in quanto esse appunto vengono condivise e, se possibile, ribadite. Intendo cioè riferirmi all'importanza del filone antropologico nel pensiero greco posta giustamente in luce dallo Jaeger: questa presenza così gravida di significato non può spiegarsi come unità culturale se meramente giustapposta all'interesse cosmologico anch'esso certo presente; ed è solo un ulteriore orizzonte, la metafisica appunto, l'atto condizionante come momento dell'essere in quanto tale, ommiscludente e quindi luogo di posteriori determinazioni quali uomo e natura visti nella loro più ampia problematicità.

Tale visuale di ordine metafisico — a mio umile avviso strumento indispensabile di interpretazione storica — è dallo Jaeger solo intravista o presentita ma in alcun modo teorizzata e resa esplicitamente e criticamente consapevole.

Sebbene la trattazione di tutti gli argomenti sia condotta con magistrale ricchezza speculativa e con padronanza assoluta rivelante una superiore cultura, il capitolo che sembra meglio riuscito è quello riguardante la Sofistica (pagg. 364-418). Lo Jaeger sa infatti contemperare in equilibrata valutazione la condanna tradizionale della Sofistica riferita al piano puramente speculativo con il riconoscimento della funzione capitale che ebbero i Sofisti nel campo specifico della educazione dell'uomo e nella cultura vista come ideale consapevole. A riprova di ciò penso opportuno riportare le stesse parole conclusive dell'autore intorno al significato che nella storia della filosofia e della greicità ebbe la Sofistica: «Es fehlt den Anschauungen der Sophisten über Mensch, Staat, und Welt der Ernst und die Tiefe der metaphysischen Begründung, wie die Zeit sie besessen hatte, die dem attischen Staate seine Form gegeben

hatte, und wie die folgende Generation sie in der Philosophie wiederfand. Doch es wäre ungerecht, auf dieser Seite ihre originale Leistung zu suchen. Sie lag, wie bereits gesagt, in der Genialität ihrer formalen Erziehungskunst. Ihre Schwäche entspringt aus der Fragwürdigkeit der geistigen und sittlichen Substanz, aus der ihre Erziehung ihren inneren Gehalt schöpft, die aber teilen sie mit ihrem gauzen Zeitalter, über dessen ernste Lage aller Glanz der Kunst und alle Macht des Staates nicht täuschen kann. Es ist durchaus natürlich, dass gerade eine so individualistische Generation die bewusste Forderung der Erziehung mit noch nicht dagewesener Dringlichkeit erhebt und sie mit virtuosem Können verwirklicht. Aber ebenso notwendig muss sie eines Tages zu der Selbsterkenntnis gelangen, dass keine Zeit der letzten erzieherischen Kraft mehr erlangt als sie selbst, weil ihr bei allem Reichtum ihrer Gaben das Wichtigste zu diesem Berufe fehlt, die innere Sicherheit des Ziels» (pag. 418).

Concludendo vorrei esprimere nuovamente un ringraziamento all'editore per questa sua benemerita iniziativa sicuro di interpretare in ciò il concorde pensiero degli studiosi italiani.

MICHELE SCHIAVONE

P. AEGIDIUS MAGRINI, o. f. m., *J. Duns Scoti doctrina de scientifica theologiae natura*, Pont. Athenaeum Antonianum (Studia Antoniana 5), pagg. XII, 118, Roma 1952.

Lo studio del Magrini, già apparso in due puntate sulla rivista «*Antonianum*» dello stesso anno, si distingue anche dalle più recenti ricerche sullo stesso argomento (pag. 2 - nota 1) per un maggior impegno sistematico, per una più ricca informazione storica e per una più vasta base investigativa. L'A. infatti non si accontenta di commentare i testi scotisti dove il problema è trattato esplicitamente, ma mette a contributo tutti quei passi delle opere scotiste che possono portare qualche lume e qualche conferma a quel che pensa Duns Scoto intorno alla natura, ai compiti, al metodo e ai risultati della ricerca teologica. Il problema resta così illuminato sotto tutti i suoi aspetti, centrali e collaterali, e appare in piena luce la serietà e la costruttività, con cui Scoto si applica a risolverlo.

Quando i Medioevali parlano di scienza, intendono sempre la scienza com'è definita da Aristotele.

Una conoscenza veramente scientifica, «ad mentem Aristotelis» — chiarisce Scoto — deve possedere quattro requisiti: «deve essere: 1°) una conoscenza certa, esente da errori e da dubbi; 2°) di un oggetto necessario; 3°) fondata sull'evidenza; 4°) raggiunta per mezzo di un processo sillogistico o deduttivo».

È facile a Scoto dimostrare, contro Enrico di Gand, che la teologia non può essere scienza